

È morto Dario Cecchi scenografo e costumista

ROMA. È morto ieri, nella sua casa romana, Dario Cecchi. Scenografo e costumista, ma anche pittore, illustratore (disegnò le tavole per i racconti di Edgar Allan Poe), autore di biografie e scrittore, Cecchi, che aveva 74 anni, era malato da tempo e a maggio dell'anno scorso si era sottoposto a un complicato intervento chirurgico a Houston, negli Stati Uniti.

Nel mondo dello spettacolo, Dario Cecchi, entrò dalla porta principale. Fu quasi una tradizione familiare, per lui che era cresciuto in una casa dove arte e letteratura erano argomenti di conversazione quotidiana. Suo padre, Emilio era scrittore e la madre, Leonetta Cecchi Pieraccini, pittrice. Sua moglie, Maria Baroni, anche lei costumista. E la sorella, Giovanna, di quattro anni più giovane, sarebbe diventata, col nome di Suso Cecchi D'Amico, una delle più grandi e richieste sceneggiatrici italiane.

Dario Cecchi, come molti scenografi, si divise tra cinema e teatro firmando numerosi allestimenti importanti. Per Blasetti, nel 1952, realizzò le curatissime scenografie d'epoca di *Altri tempi*, una rievocazione del mondo ottocentesco in cui il carrettino di un venditore ambulante di vecchi libri faceva da filo conduttore alla messa in scena di miti letterari del secolo scorso (e Suso era tra gli sceneggiatori).

In seguito, Cecchi collaborò con Federico Fellini e Mario Monicelli. Sempre con grande versatilità: inventò per Gina Lollobrigida una scollatura audace che fece epoca, ma disegnò anche gli austriaci costumi dell'*Odissea* televisiva di Franco Rossi, per Irene Pappas e Bekim Fehmiu.

Tra i suoi allievi, per fare solo un esempio, Gianni Gissi (due David per i costumi di *Marchese del Grillo* e di *Porte aperte*), iniziò la carriera come sua assistente in *Per amore... per magia*, una commedia di Duccio Tessari del '67. Non fu maestro, invece, della figlia Nanà, anche lei costumista, che ama raccontare di essersi scelta altri padri e madri professionali. □ C.P.

Nasce a Boario Terme un festival della risata. Ma il direttore del vecchio «Funny» protesta e chiede il blocco della rassegna

«Com e Com», riso amaro

Presentato a Milano il cartellone di un festival multimediale del comico che si svolgerà a Boario Terme dal 3 all'8 ottobre. Nata in qualche modo dal «Funny Film Festival», la manifestazione è contestata dal vecchio organizzatore. Della nuova direzione fanno parte Gino e Michele, mentre condurrà Claudio Bisio. Dal cinema alla tv, dal teatro al disegno animato, senza dimenticare spot e videoclip.

A Boario infatti ci sarà anche lui, insieme a Gioele Dix, Stefano Nosi, Vito, Teo Teocoli, Paolo Rossi, Cochi Ponzoni, Giobbe Covatta, Riccardo Pangallo e altri ancora. Tutti per il teatro. Mentre per la tv vedremo numerose anteprime di stagione. Segnaliamo soltanto *Roseanne*, sit-com Usa com-

Nella nuova direzione il «duo» Gino & Michele, conduttore sarà Claudio Bisio. Film, spot, clip teatro e tutto quanto fa allegria

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Come nascono i festival? Senza paura di scandalizzare i bambini, si può tranquillamente dire che i festival nascono fuori dal matrimonio e dentro i consigli comunali. Qualcuno poi nasce dalla unione dei consigli con le terme. Perciò niente di strano che a Darfo Boario Terme (Val Camonica) si annunci una nuova manifestazione dedicata alla comicità intesa in senso trasversale, come ha detto Michele Mozzati (socio e alter ego di Gino Vignali). Collocata cioè sul canale che dovrebbe dividere, ma non divide più, una disciplina comunicativa dall'altra. Insomma «Com e Com» (questo il titolo) pur essendo un piccolo festival ha già definito un programma fitto di generi e nomi. Dal cinema alla tv, dal teatro al cabaret, dal disegno animato al videoclip, dal libro all'home video. E forse di più.

Il tutto è per ora nella testa di una direzione costituita, oltre che da Gino e Michele, da Margherita Pedrazzini e Aldo Minelli. Presiede il sindaco di Boario Giorgio Cerni, il quale ha subito dovuto affrontare una gabola giudiziaria, della quale si era detto all'oscuro al momento della conferenza stampa. Infatti la conferenza è arrivata più tardi e si tratta di una richiesta addirittura di

blocco della manifestazione non ancora nata, ma in certo senso risorta dalle ceneri del Funny Film Festival. L'iniziativa è stata annunciata dall'avvocato Gianni Massaro, che rappresenta l'organizzatore del festival defunto, Franco Cauti, il quale rivendica la paternità del tutto. La risposta di Cerni è giunta solo in serata: il sindaco ha dichiarato che Franco Cauti non aveva alcun diritto sul Funny Film Festival, tanto meno sulla nuova manifestazione.

Come che stanno le cose giudiziarie, le intenzioni dei nuovi direttori sembrano ottime, anche se il budget è scarso (solo 300 milioni devoluti da enti locali e sponsor, con Regione e ministero che latitano) le idee sono tante. Tante da non saper da dove iniziare a riferirle. Per arbitrio e per simpatia cominciamo da Claudio Bisio, «presentatore» dei pomeriggi (dedicati ai giovani, cioè a tutti) e delle serate con anteprime cinematografiche e televisive. Bisio ha pronunciato un suo proclama di intenti, secondo il quale si muoverà tra Chiambrèti e Marta Flavi, molto felici di aggliri nel casino di una manifestazione mutante, tutta piena di amici suoi, coi quali è venuto su umanamente e professionalmente. Tutti coetanei, ha detto, tranne Gino Bramieri.

«Con Paolo Rossi faremo il Tg3 Nel nostro piccolo»

MILANO. Pasquarelli stavolta non ha messo lingua. E così il direttore di Raitre Angelo Guglielmi si è potuto assicurare i lavori (e i favori) della premiata ditta Gino e Michele per un «canale giornalístico» che debutterà domenica 4 ottobre, presumibilmente in seconda serata. Michele ha fatto sapere che no, ci mancherà, lui e Gino non appaiono in video neanche stavolta. Perché è contrario alla loro linea e soprattutto perché hanno tanti amici coi quali sono cresciuti artisticamente, e non solo, che sanno dire le cose meglio di loro, che le scrivono.

Uno di questi si chiama Paolo Rossi e quindi è eccolo finalmente annunziato nelle fila di Raitre. Lui che sembrava inestinguibile dal suo humor teatrale, così schivo e estraneo alle comunicazioni di

massa da risultare non intervistabile, non avvicinabile e non riproducibile in video. Un bell'acquisto, perciò, o se si vuole, un bel trofeo per la rete nella sua guerra stagionale contro tutte le altre. Una vittoria ottenuta sul terreno del comico, quello vincente in queste ultime annate. Insieme a Paolo Rossi ci sarà inoltre Cochi Ponzoni, proprio lui, separato fuori casa da Renato Pozzetto, indimenticabile protagonista di una tv migliore.

Paolo Rossi e Cochi registreranno in precarie condizioni tecnologiche dovute non alla scarsità di mezzi, ma a una scelta pauperistica di ordine estetico-ideologico, dentro un tendone piazzato dalle parti di Baggio (inteso come località). Si tratterà di quello che Michele si è spinto a definire un «giornale», anco-



Paolo Rossi, il sabato sera su Raitre

ra senza titolo ma non senza idee. Infatti i due autori pensavano a questo programma già da tempo e ci pensavano proprio per Raitre. Senza che questo abbia comportato rotture traumatiche con la Fininvest, anzi con Italia 1, di cui, ai tempi di Carlo Freccero, Gino e Michele dovevano essere una «bandiera».

Ma ora che la rete ha abbandonato per strada quasi tutte le bandiere, i suoi uomini migliori guardano anche altrove per ampliare i propri orizzonti eterei (Pasquarelli permettendo), senza per questo tagliarsi i ponti alle spalle. Alla base di questo atteggiamento di saggio realismo c'è anche un'idea precisa del mezzo televisivo. La tv diventa sempre più e sempre più pervicacemente «volgare»? Michele risponde: «Credo che la tv moderna rispettata perché rimane il mezzo di comunicazione più importante, se si vogliono dire delle cose alla gente, a quanta più gente possibile». □ M.N.O.

Un sontuoso concerto nella Basilica di San Marco Biennale Musica, ritorno nel segno di Luigi Nono

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Un concerto di musiche di Gabrieli e di Nono nella sontuosa Basilica di San Marco e un secondo in Santo Stefano hanno annunciato la rinascita della Biennale Musica. Le due serate, accolte da un caldo successo, sono soltanto un inizio. In realtà, un anticipo sul Festival del prossimo giugno, con un nutrito programma di ben 19 concerti e 2 spettacoli.

Non è un fatto da poco, in un'epoca in cui le istituzioni musicali versano in difficoltà. Ed è abbastanza paradossale che il presidente Portoghesi e il consiglio della biennale - responsabili della disastrosa gestione Bussotti - diano un segno di vita quando sono scaduti dall'incarico. Ma, come si suol dire, meglio tardi che mai. A Bussotti succede ora Mario Messinis e vi è soltanto da sperare che l'incarico gli venga confermato dal nuovo consiglio cui spetterà di rimediare agli «errori del passato» riconosciuti dallo stesso Portoghesi nella conferenza stampa.

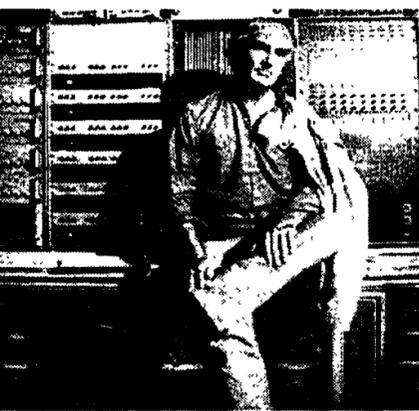
Questo per il futuro. Per il presente, diciamo subito che

la svolta è iniziata in modo promettente. Le due serate, intitolate *Con Luigi Nono*, hanno visto un eccezionale concorso di pubblico tanto che molti hanno tentato invano di entrare in San Marco. Chi ha vissuto gli anni d'oro della Biennale ricorderà un simile affollamento quando Stravinsky diresse, nella Basilica, il suo *Canticum sacrum*. Ora la storica chiesa si è riaperta riunendo nella medesima serata il 500°-600° e il 900°: le composizioni rinascimentali di Andrea e Giovanni Gabrieli assieme a *Diano polacco* e *Quando stanno morendo* di Luigi Nono.

L'accostamento è strano solo in apparenza. La *Messa*, il *Sanctus*, il *Magnificat Sanctus* del duo Gabrieli nacquero nella Basilica e per la Basilica: testimonianze dello splendore della Repubblica veneta e della musicalità del sacro edificio. Voci e strumenti, disposti ai lati, si rimandavano i suoni, avvolgendo gli spettatori con lo splendore di un'arte doppiamente ricca: nell'invenzione e nella tecnica. Ora è toccato ai cantori, ai flauti e agli archi della Cappella ducale, diretti da Li-

vio Picotti, ricreare la magia polifonica disponendosi fra l'altare e i pulpiti.

Da qui a Nono passano ben quattro secoli ma in arte tutto ritorna e tutto si rinnova. L'ultimo decennio di Nono è, infatti, segnato dalla ricerca della scomposizione del suono nello spazio, grazie all'impiego degli strumenti elettronici. Ossia dalla ricerca di sonorità che, filtrate e manipolate dai raffinati apparecchi dello Studio di Friburgo, arrivano all'ascoltatore da varie fonti creando echi e riverberi inconsueti. Va da sé che, per Nono, il problema tecnico era soltanto un mezzo per esprimere i sentimenti del nostro tempo. Non il fasto della gloriosa Repubblica veneta, ma l'angoscia dei giorni nostri. Nel *Diario*, composto nel 1982, esplose il dramma della Polonia sotto l'oppressione sovietica, dramma sofferto da un comunista e realizzato da un grande musicista. Tanto che ora, riascoltato, il *Diario* non perde nulla della sua suggestione: dalla malinconia, alla concitazione, all'implorazione dove il timbro angelico delle voci femminili si mescola agli spessori del flauto e del



Luigi Nono ricordato a Venezia

violoncello elettronicamente moltiplicati. Stupendo pezzo, stupendamente eseguito sotto la direzione di André Richard che, negli anni successivi, andrà ulteriormente affinandosi sino a raggiungere l'impalpabilità della *Lontananza nostalgica utopica futura* eseguita la sera dopo, in Santo Stefano, dal violinista Gidon Kremer con la «regia sonora» di Salvatore Sciallino. Ancora un bellissimo inizio a cui Kremer e Tatiana Grigorenko hanno fatto seguire pezzi per uno e due violini di Vladimir Martinov, Berio e Prokofiev.

Si è conclusa così, con rilevante successo, la pre-biennale che proseguirà a giugno, come annuncia Mario Messinis nella conferenza stampa, con una ricca rassegna di musiche di Nono e di altri compositori del rinnovamento: Kurtág, Feldman, Rihm, Nunes, Berio, Sciallino, Guarneri, Maderna, Stockhausen oltre alle giovani leve cui sono riservati sei pomeriggi. Il tutto con orchestre e gruppi cameristici di primo piano. Insomma una autentica biennale che ritroverà, si spera, la sua funzione dopo lo squalore dei recenti anni.

Tilbury esegue le Sonate a Milano Cage, bulloni e pianoforti

PAOLO PETAZZI

MILANO. La morte di John Cage il 12 agosto gli ha impedito di essere in Europa per i festeggiamenti programmati per i suoi ottant'anni (li avrebbe compiuti il 5 settembre) e ha trasformato in un omaggio postumo anche il concerto di John Tilbury al Piccolo Teatro Studio (inserito nell'«Omaggio a Donato di Milano Musica») con *Sonatas and Interludes* (146-68), uno dei più celebri cicli di Cage per «pianoforte preparato».

L'idea del pianoforte preparato era nata nel 1935 in un modo empirico-sperimentale: una musica per strumenti a percussione destinata a un balletto dove (per esigenze di spazio) essere eseguita da un pianoforte. Il cui suono fu trasformato «preparandolo» a questo scopo, cioè inserendo tra le corde materiali di metallo (viti, bulloni, eccetera), gomma, plastica, legno, vetro.

Così naturalmente cambiavano anche le altezze, e il

rapporto stesso tra la scrittura musicale e il risultato sonoro: Cage racconta di aver composto *Sonatas and Interludes* in modo quasi improvvisatorio, suonando, ascoltando, e via via compiendo delle scelte: «I materiali per la preparazione del piano furono scelti come si scelgono le conchiglie camminando lungo la spiaggia». Sono materiali di metallo (53 pezzi), gomma (16) e plastica (4); ma più di un terzo delle corde è lasciato libero e produce il suono «tradizionale». Si ha così una singolarissima alternanza di timbri, e in qualche caso il pianoforte si trasforma completamente in un'orchestra giovanese di strumenti a percussione: sulla delicata e variegata trama di queste sonorità Cage induce assaporando in una sorta di quieta contemplazione.

È questo l'aspetto determinante del ciclo: sono estranei al pensiero di Cage complessi procedimenti costruttivi, e le 16 sonate e 14 interludi per



Un concerto per John Cage a Milano

lo più allineano semplicemente sezioni di volta in volta ripetute. Proprio all'epoca di *Sonatas and Interludes* (dal 1946) Cage aveva cominciato a interessarsi del pensiero orientale (che per lui sarebbe divenuto sempre più importante) e in questo ciclo dichiarò di aver voluto esprimere le «emozioni permanenti» (erotismo, gioia, eroismo, timore, eccetera) come le concepisce la tradizione indiana, e il loro comune tendere verso la quiete: all'ascolto però man-

cano forti contrasti e predominano la quiete contemplativa. Si è invitati ad abbandonarsi alla sottile musicalità e al fragile incantamento dei giochi delle sonorità metalliche (o ovattate, insolite o «normali»). John Tilbury si è riconfermato interprete magistrale di questa musica, e il pubblico, dopo averlo molto applaudito, alla fine faceva ressa intorno al pianoforte per vedere le viti i bulloni e gli altri materiali della «preparazione».

Da stasera su Raiuno «Il rischio e l'obbedienza», quattro puntate sull'esperienza politico-religiosa dei gesuiti

Folco Quilici sulla rotta della Compagnia di Gesù

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con il titolo *Il rischio e l'obbedienza* Raiuno manderà in onda stasera, il 24 settembre, il primo e il 2 ottobre, alle ore 23, una serie di quattro puntate sui 450 anni della Compagnia di Gesù, un'esperienza religiosa e politico-culturale tra le più discusse tra gli Ordini religiosi e la più intrecciata con la storia dell'Europa e del mondo degli ultimi cinque secoli. Ignazio di Loyola, che nasce nel 1491 in Spagna e fonda la Compagnia di Gesù nel 1540 superando non poche diffidenze all'interno della stessa Chiesa, percorre nei suoi sessantacinque an-

ni di vita un itinerario interiore multiforme e ricchissimo che va dalle dissipazioni giovanili alla costruzione, nell'età adulta, di un'esperienza religiosa che, ancora oggi, è di frontiera. I gesuiti - afferma il Superiore generale, padre Peter-Hans Kolvenbach, alla fine del filmato - sono «apostoli al crocevia delle culture» per indicare la loro capacità intellettuale ed il loro coraggio impegno apostolico con cui si misurano con le più diverse realtà sociali e politiche del tempo e del luogo in cui operano.

Nata da un'idea di padre

Giovanni Marchesi della redazione di *Civiltà Cattolica* e realizzata da Folco Quilici che si è avvalso di diversi studiosi fra cui Philippe Boutry, Giuseppe Galasso e Alberto Monticone, la «serie» è stata prodotta da Raiuno come «esempio di televisione impegnata», ha detto nella presentazione del filmato Carlo Fuscaigni che ha colto l'occasione per polemizzare con le «irivoltezze» che ormai dominano i programmi televisivi per «obbedienza all'audience». Un problema molto serio che ci auguriamo spinga i dirigenti della Rai a rompere la condizione di appiattimento culturale erroneamente giusti-

ficata dalla ricerca di telespettatori in concorrenza con la Fininvest.

La prima puntata della «serie» intitolata *Il pellegrino dell'assoluto* ricostruisce la vita di Ignazio di Loyola sullo sfondo dei grandi avvenimenti storici e politici che agitarono l'Europa del XVI secolo, mentre la seconda puntata «Dalla luce all'ombra» già mostra il diffondersi della Compagnia di Gesù in Europa attraverso la fondazione di scuole e università fino ad infiltrarsi nelle Corti regnanti, suscitando invidia e gelosie tanto da essere soppressa nel 1773. E qui vediamo il primo compito di rilievo svolto

dalla Compagnia, al servizio della Chiesa, prima nel confrontarsi con la Riforma di Lutero a sostegno della Controriforma, e poi, con il razionalismo e l'illuminismo dei secoli XVII e XVIII. La terza puntata «Oltre l'orizzonte» è dedicata all'espansione dei gesuiti in Asia, in America e in Africa. Particolarmente significativa è la descrizione dell'esperienza singolare di Matteo Ricci che si fa, prima giapponese, e poi, cinese per portare in realtà lontane dalla cultura e dalla sensibilità europee un cattolicesimo troppo impegnato, soprattutto allora, di eurocentrismo. Non è stato un caso che Mat-

teo Ricci come più tardi Teilhard de Chardin furono censurati dalla Curia romana, anziché essere elogiati per l'ardire e la genialità delle loro prospettive esperienze. Una tematica che viene ripresa, pur senza gli approfondimenti necessari, nella quarta ed ultima puntata intitolata «Apostolato di frontiera» in cui viene tracciato un profilo della Compagnia di Gesù alle prese con i problemi del mondo contemporaneo quali si sono presentati nell'America latina, in Africa, in India, in Cina, in Giappone, nelle Filippine come in Europa. È storia di oggi. Le sequenze che mostrano i sei ge-

suiti fra cui il rettore dell'Università di San Salvador, Ignazio Ellacurra, uccisi dagli squadroni della morte nel dicembre 1986, sono emblematiche di un impegno sociale e culturale assunto dalla Compagnia di Gesù in aree geopolitiche di frontiera non senza suscitare polemiche all'interno della Chiesa. E sono proprio questi conflitti, questi dibattiti aperti nella Chiesa, che vengono dati per ammessi e non evidenziati dal filmato che ignora del tutto l'altro grande confronto con i problemi del mondo dell'est. Ma pur con le inevitabili lacune, la storia dei gesuiti e il loro impegno è messo bene in evidenza.



Padre Bartolomeo Sorge